

VIE

SCENA CONTEMPORANEA FESTIVAL

redazione a cura di **AltreVelocità** con Laurea Specialistica in Discipline Teatrali – Bologna

in collaborazione con **GAZZETTA DI MODENA**

18 ottobre ore 21.00

UBU BUUR

Teatro delle Albe
Teatro Storchi
MODENA

IL TEATRO STORCHI

Come superare le barriere con gli immigrati

Una immagine tratta dallo spettacolo «Ubu buur» e la compagnia



Ubu buur, la Polonia africana

Da Ravenna "Teatro delle Albe" con compagnia afro-romagnola

Dopo il debutto europeo a Limoges e italiano a Napoli, è finalmente giunta l'ora per il Teatro delle Albe e il suo "Ubu buur" di tornare sui palcoscenici della regione natia. Appuntamento questa sera alle ore 21.00 allo Storchi di Modena, con una compagnia sempre pronta a travalicare la scena per le sue messe in vita di classici del passato, quanto a scuoterci con la sua corrosività critica e politica. Dare una traccia di "Ubu buur" significa rendere conto della lunga e duplice esperienza della compagnia ravennate capeggiata dal 1983 da Marco Martinelli e Ermanna Montanari: quella artistica, che sempre ha cercato e trovato nel lavoro con i giovani l'ideale fonte e supporto a un mobi-

le operare sospeso tra ricerca e tradizione, e quella delle domande e delle urgenze più comuni a ogni cittadino del mondo, di cui il regista e l'attrice scelgono ancora di farsi voce.

Benché naturalmente radicato in una precisa territorialità e immaginario culturale, il Teatro delle Albe sa abitare l'oggi, e in "Ubu buur" supera le barriere invisibili che frammentano una società ormai multietnica, puntando sulla vicinanza, la speranza nei medesimi diritti e esigenze politiche di chi ormai, straniero in patria d'adozione, quotidianamente ci affianca, ma che nella pelle e nella lingua ancora sembra distante. Se la diffidenza può essere imputata all'incomprensione, ecco che

sarà la lingua la prima barriera da distruggere, motivo per cui le Albe hanno intrapreso un complesso viaggio oltre i confini culturali e artistici che è arrivato a portare il dialetto romagnolo in Senegal e il wolof in Romagna. L'incontro ha prodotto una nuova compagnia afro-romagnola, nutrita della collaborazione con il griot Mandiate N'Diaye, colonna portante del gruppo e propulsore di molte iniziative in terra d'origine. Così, da questo impasto di bisogni e di incontri è nata nel 1988 la Romagna Africana di cui "Ubu buur", ovvero "Ubu re" in dialetto wolof, è oggi l'ultimo figlio. Una colorata kermesse di musica, danze e linguaggi, ferita dai grigiore dei kalshnikov dei chil-

dren soldiers, vedrà quindici adolescenti di Diol Kadd, villaggio nel cuore del Senegal, farsi presenza viva e attuale del capolavoro di Jarry, tra le trappole del dittatore Padre Ubu e della sua bianca compagna Madre Ubu. Un sodalizio, quello con Jarry, da tempo caro alle Albe, iniziato nel 1999 con gli adolescenti italiani del pluripremiato "I Polacchi", rimesso in vita anche nel 2005 a Chicago con gli studenti afroamericani della Seen School e a Scampia per il progetto Arrevuoto. Ancora una volta con "Ubu buur" l'archetipo è strumento di confronto, tra giovani come tra mondi diversi, per scoprire nella condivisione il mezzo per attrezzarci al futuro. (Luca Cominoli)